

## **Luca Rossi**, vicedirettore Confindustria Emilia-Romagna

### **Regione speciale ! Regione speciale ?**

Emilia-Romagna, una regione speciale. Lo è davvero? Esserlo o ritenere di esserlo ci aiuta davvero?

Una delle regioni più industrializzate d'Europa, e proprio per questo, una delle regioni più colpite dalla crisi proprio perché dipendente da export e domanda di beni d'investimento.

Una delle regioni con la più grande capacità imprenditoriale d'Europa, caratterizzata da centinaia di migliaia di piccole imprese (come forse in nessun'altra area del mondo) in tutti i settori che si trova a fronteggiare un processo di selezione globale senza precedenti. Processo di selezione il cui risultato sembra essere un equilibrio fondato, almeno nel medio termine, su livelli produttivi di molto inferiore a quelli solamente di 18 mesi fa.

Una delle regioni con la qualità della vita più alta d'Europa, ma una regione che fatica tremendamente ad attrarre investimenti e talenti dall'estero.

Una delle regioni più ricche d'Europa e una delle regioni che tra quelle ha saputo crescere di meno. Non va sottovalutato il fatto che la mobilità sociale, uno dei grandi problemi di questo paese, passa anche dalla crescita della ricchezza prodotta e dell'economia.

Partiamo da un presupposto. I risultati raggiunti, lo status quo, sono una base di partenza importante e solida del nostro sistema economico e industriale, NON una garanzia per il futuro. Anzi. In

molti casi il successo passato rappresenta il più importante freno alla capacità di cambiare.

Il rischio di trovarsi intrappolata in un equilibrio bassa tecnologia-basso valore aggiunto mi pare sia stato allontanato in questi anni (e c'era un rischio concreto secondo me negli anni '90) ma non è certamente scongiurato per il futuro. Non siamo al riparo dai rischi.

## **Innovazione e Internazionalizzazione**

L'economia regionale ha percorso in questi anni (ce lo dicono l'export, la spesa per ricerca, ecc.) un sentiero di sviluppo fatto di crescita del valore aggiunto e di apertura ai mercati internazionali che ha, a propria volta, realizzato una funzione trainante, di vero e proprio catalizzatore dello sviluppo, in un rapporto di causa-effetto "circolare" che genera continuamente stimoli all'innovazione. Questa "via per lo sviluppo" l'Emilia-Romagna l'ha percorsa seguendo due traiettorie principali:

- a) il posizionamento crescente su settori a medio-alta ed alta tecnologia caratterizzati da tassi di crescita dell'export maggiori rispetto ad altri settori a minore intensità tecnologica;
- b) il consolidamento delle proprie specializzazioni produttive in cui la regione ha un posizionamento, anche tecnologico, di leadership a livello europeo e mondiale.

L'innovazione è un fenomeno trasversale, orizzontale, e ad essa non concorrono solo le specifiche politiche industriali mirate ad esempio al sostegno di progetti di ricerca.

La capacità del sistema economico di sviluppare innovazione deriva da un insieme di condizioni tali per cui il sistema nel suo insieme riesce a produrre in modo continuativo, strutturale, conoscenza che genera valore. Liberalizzazione del mercato, crescita delle competenze, dinamismo ed articolazione del

mercato del lavoro, disponibilità di adeguate infrastrutture sono condizioni del sistema economico necessarie per sviluppare i processi di innovazione.

### **Quale ruolo per la politica industriale regionale?**

Lo sviluppo di una politica industriale complessiva deve dunque, dal punto di vista dell'impresa, poter coniugare da un lato interventi finalizzati a liberare risorse nelle imprese con azioni sul sistema economico e dall'altro, con interventi specifici indirizzati al sostegno della ricerca e dell'innovazione, creando infrastrutture, organizzando opportunità e sviluppando relazioni tra i protagonisti dell'innovazione (es. Il ruolo della domanda pubblica come driver di innovazione, mai adeguatamente valorizzato).

Esistono in Emilia-Romagna le premesse per realizzare una politica industriale articolata ed omogenea che vada in questa direzione e che ha dimostrato come, laddove si creano le condizioni favorevoli - ad esempio alcuni piccoli stati europei caratterizzati da elevate performance - può essere in grado di sviluppare innovazione, crescita della produttività e sviluppo economico.

Tutto ciò può esprimersi al meglio ad una dimensione come quella regionale, la scala in cui la generazione della conoscenza e la gestione dei processi innovativi è resa possibile dalla prossimità geografica e da un sistema di relazioni forte, coeso e fondato su un'identità e su valori unici (fiducia); in quei casi in cui si riesce cioè a combinare la prossimità geografica delle relazioni con le condizioni più favorevoli di contesto potendo agire su alcune fondamentali leve: il sistema educativo, il welfare, le politiche per la formazione, il sistema universitario e il mercato del lavoro.

Il lavoro che, in via generale, deve essere fatto in termini di analisi e conseguentemente di politiche industriali deve avere due caratteristiche fondamentali:

Va fatto sul campo con grande pragmatismo, capendo i fenomeni dall'interno e gestendo le politiche industriali vicino all'impresa, sul territorio. La politica industriale è fatta di molte cose una delle quali sono le agevolazioni e i finanziamenti concessi alle imprese. Da questo punto di vista credo sia utile ricordare (Dati del Ministero dello Sviluppo, 2009) che nel periodo 2003-2008 per le regioni del Centro-Nord gli interventi agevolativi concessi alle imprese sono stati pari a 11 miliardi di euro, quasi 1 mld in più degli interventi nazionali. **Le Regioni sono diventate, non solo per competenze costituzionali, ma nei fatti, nei numeri, il livello di Governo in cui si fa la politica industriale.**

La politica industriale deve essere guidata dalla volontà di portare a sintesi un disegno coordinato di politica industriale, armonico con le esigenze dei territori e delle regioni.

### **Due obiettivi correlati per le imprese e per le politiche industriali:**

- Gestione della conoscenza
- Gestione del cambiamento.

**Per questi obiettivi servono risorse: competenze (capitale umano) e mezzi finanziari.**

**Qui si gioca la sfida che abbiamo di fronte: fare industria in una regione sviluppata e ricca con i costi tipici di una regione avanzata dell'Europa.**

**In futuro, il mercato non sarà caratterizzato da una distinzione tra chi sa fare e chi non sa fare (prodotti avanzati, di qualità, in grado di generare valore per il cliente, ecc.) perché questa sarà un preconditione necessaria.**

La distinzione sarà sempre più tra chi ha (o ha accesso) alle risorse finanziarie e di conoscenza per sostenere i processi di sviluppo e di innovazione. Su questo punto si gioca la vera sfida del sistema industriale dell'Emilia-Romagna.

**La politica industriale deve diventare una parte fondamentale, anche in termini di scelte finanziarie, del programma di attività del prossimo Governo regionale.**

Occorre poi in questa fare grande attenzione per superare una volta per tutte un equivoco che ha lasciato spesso la politica industriale in sospenso tra il passato e il futuro; fenomeno che la crisi rischia di riproporci.

Occorre scegliere il futuro distinguendo cioè tra gli interventi di breve periodo orientati verso imprese (che pur generando reddito e occupazione) che non hanno prospettive di sviluppo (orientati alla tenuta/sopravvivenza di quello che abbiamo) e interventi di lungo periodo di evoluzione verso il nuovo. Occorre guardare avanti e supportare azioni di imprese che hanno prospettive di sviluppo e di crescita... verso l'eccellenza.

In un quadro di risorse scarse e di tempo limitato occorre, una volta assicurata la sopravvivenza (di fronte al crollo) concentrare tutto il possibile sul futuro, sul lungo periodo.

